



ER
CO
LE



ER
CO
LE



ER
CO
LE

FRIEDRICH-WILHELM VON HASE

Curatore della mostra

*Osservazioni sul mito di Eracle **

Quello di Eracle (l'Ercole latino) è uno dei più antichi e popolari miti greci – epici racconti millenari che hanno conservato intatta la loro forza – e affonda le sue radici nel periodo miceneo. Ma la figura di Eracle ha ispirato anche importanti artisti rinascimentali e barocchi, come Michelangelo, Dürer, Luca Cranach il Vecchio, Tintoretto, Rubens, Van Dyck e Tiepolo. Frammenti modesti e piuttosto bizzarri delle gesta dell'eroe sono sopravvissuti fino ai giorni nostri sotto forma di cartoni animati, cartelloni pubblicitari e nei cosiddetti film *peplum*.

Una mostra dedicata a un tema così impegnativo, che comprende oggetti eccezionali di generi disparati creati nell'arco di oltre due millenni e mezzo, non poteva trovare una collocazione più appropriata della Venaria Reale. Anche lo spunto per il progetto espositivo non poteva essere più felice: il restauro completo di una statua barocca di Ercole, che un tempo adornava un'importante fontana nei giardini del palazzo della residenza reale dei Savoia e che ora è nuovamente collocata nella sua posizione originaria. Per una migliore comprensione di ciò che il visitatore attento troverà all'interno della mostra saranno utili i singoli contributi compresi nel presente catalogo, basati sull'analisi di un'ampia tradizione di fonti archeologiche, storiche e storico-artistiche.

Un tema di così vasta portata non poteva certo essere affrontato in modo sistematico ed esauriente. Tuttavia, gli oggetti esposti e le installazioni tecniche di cui la mostra si avvale dovrebbero bastare ad attirare l'attenzione del pubblico sull'importanza di un patrimonio artistico e culturale di autentico respiro europeo e forse per spingerlo ad approfondire ulteriormente l'argomento, anche a scuola.

Nei tempi antichi la figura di Eracle godeva della più alta considerazione. In Grecia l'eroe era venerato nei molti santuari a lui dedicati, dei quali riferisce soprattutto Pausania nella sua *Periegesi della Grecia* del 180 d.C., guida basata sull'osservazione personale.

Come ci racconta Plinio nella *Naturalis historia* i maggiori scultori greci, come Mirone, Policleto, Scopas e Lisippo, crearono famose statue di Eracle. Gli episodi tratti dal cosiddetto *Dodekathlos*, ovvero il ciclo delle dodici fatiche dell'eroe, erano scolpiti sulle famose metope del tempio di Zeus a Olimpia (460-450 a.C. circa) e sul lato orientale del tempio di Efesto ad Atene (450-440 a.C. circa), mentre sul fregio del Tesoro degli Ateniesi a Delfi (510-500 a.C.) era raffigurata la contesa del tripode tra Eracle e Apollo.

Oltre alle antiche sculture greche, grandi o piccole che siano, l'immagine di Eracle e delle sue gesta compare nella pittura vascolare greca e nella glittica classica e più recente, entrambe rappresentate in mostra da alcuni capolavori. Infine dobbiamo ricordare importanti opere letterarie, come le tragedie di Euripide *Eracle* e *Alceste*, e commedie che mettevano in scena una versione burlesca dell'eroe.



La Venaria Reale



RESIDENZE
REALI
SABAUDE



VENARIA REALE - TORINO
residenzereali.it lavenaria.it

Sotto l'influsso greco in Italia Eracle divenne subito oggetto di venerazione, tanto che gli furono intitolate diverse città, come Ercolano nel Golfo di Napoli, distrutta nel 79 d.C., ed Eraclea in Lucania.

A Roma, venne eretto nel Foro Boario un famoso altare dedicato all'eroe, che era raffigurato anche in numerose statue sparse per la città.

Su mosaici, affreschi e sarcofagi appaiono ripetutamente raffigurazioni di Ercole, segno della sua popolarità nell'immaginario collettivo dell'antichità. Non sorprende dunque che l'imperatore Commodo (161-192 d.C.), figlio dell'imperatore filosofo Marco Aurelio, nella sua megalomania si facesse venerare e ritrarre nei panni del divino eroe, come testimonia il busto marmoreo conservato nei Musei Capitolini.

L'importanza di Ercole nei territori della provincia germanica superiore dell'impero è attestata dalle raffigurazioni presenti su numerosi bassorilievi giunti fino a noi, le cosiddette *Viergöttersteine*. Ercole godeva di un culto speciale come dio del commercio; era anche considerato soccorritore degli oppressi, protettore dei giovani, patrono dei Giochi olimpici e soprattutto portatore di cultura.

Tutti sanno che Eracle era dotato di una forza sovrumana e di un coraggio tale da affrontare il combattimento contro i Centauri, i Giganti e persino la disputa con Apollo, la celebre contesa del tripode cui abbiamo accennato all'inizio. Il nostro eroe scese addirittura negli inferi, sconfisse Cerbero, il terribile cane infernale, e lo portò ancora vivo nel mondo superiore, così come gli era stato ordinato di fare dal re Euristeo.

Accanto agli aspetti positivi, il personaggio presentava anche tratti oscuri, come la mancanza di autocontrollo, l'inclinazione all'ubriachezza, l'indole litigiosa e la dissolutezza in qualsiasi forma, anche nel suo rapporto con le donne. Con leggera esagerazione si potrebbe dire che nulla di "maschile" gli fosse estraneo, e anche queste caratteristiche hanno sempre ispirato la creazione artistica.

Persino i filosofi greci si sono occupati di Eracle, rendendo omaggio al modo in cui, con coraggio e senza lamentarsene, affrontò le difficili prove impostegli dal re Euristeo.

Nella sua celebre opera *Le Ore* il sofista Prodicò di Ceo racconta la storia di "Eracle al bivio": messo di fronte a due donne, una seducente e l'altra pudica, davanti alla scelta tra il facile sentiero del vizio e la dura via della virtù, l'eroe sceglie la seconda (il passo ci è tramandato da Senofonte, *Memorabilia*, II 1, 21-34). Ovviamente questa allegoria della ricerca della perfezione morale è stata utilizzata nell'arte dell'antichità, ma anche nella successiva epoca cristiana. Ricordiamo inoltre qui il quadro di Domenico Beccafumi (1520-1525) presente in mostra e, nell'ambito delle arti minori, una scena galante raffigurata su un ventaglio del XVII-XVIII secolo.

Vi sono poi alcuni particolari della "biografia" di Eracle/ Ercole che appaiono rilevanti ai fini del nostro discorso. L'eroe era figlio di Zeus e di Alcmena, moglie di Anfitrione, il leggendario re di Tebe, ingannata da Zeus che la sedusse prendendo false sembianze. Era, la moglie di Zeus, furente per il tradimento del marito e in cerca di vendetta, inviò due serpenti a uccidere il bambino, che tuttavia li afferrò e senza indugi li strangolò. Così, fin dalla più tenera infanzia, Eracle diede prove straordinarie dei suoi formidabili poteri e del suo coraggio. Non sorprende che questo strabiliante episodio sia stato raffigurato più volte sia nel mondo antico sia nei secoli successivi.

L'educazione del giovane Eracle fu affidata a esperti maestri, come era costume: Lino, figlio di Apollo, gli insegnò la musica, una disciplina che aveva un ruolo molto importante per i Greci. Ma una volta in cui Lino si azzardò a rimproverare il giovane allievo, questi si arrabbiò talmente da uccidere il suo insegnante colpendolo con la cetra.

In un attacco di follia inviatogli dalla vendicativa Era, uccise la moglie Megara insieme ai propri figli, come descritto da Euripide nella già citata tragedia.

È noto che Eracle uscì vittorioso da innumerevoli avventure, in cui era schierato dalla parte del bene: combatté e sconfisse il gigante Anteo e uccise il re egiziano Busiride, che eliminava tutti gli stranieri e che lo aveva preso prigioniero.

La fine del nostro eroe fu terribile: la gelosa Deianira, la sua seconda moglie, gli mandò una veste intrisa del sangue avvelenato del Centauro Nesso. Quando l'ignaro Eracle la indossò, fu subito assalito da un dolore così terribile che preferì porre fine alla sua vita, gettandosi su una pira eretta sul monte

Eta. Gli dei mandarono tuttavia una nube che avvolse l'eroe e lo sollevò fin sull'Olimpo, dove sposò Ebe, figlia di Zeus.

Una ricca tradizione letteraria e una figurativa ancor più ricca hanno assicurato la permanenza della figura del divino eroe nella memoria culturale. Come abbiamo fin qui illustrato, il personaggio e le gesta di Eracle hanno offerto abbondante materiale agli artisti figurativi di ogni epoca; ma lo troviamo anche nell'opera barocca e persino in Händel, autore dell'omonimo oratorio (1745).

Naturalmente, i tratti dell'eroe divinizzato e gli attributi con cui veniva rappresentato erano soggetti a cambiamenti. Così, nelle prime rappresentazioni della pittura vascolare attica, l'eroe è vestito e armato di arco, freccia e clava di legno di olivo. In seguito, l'immagine canonica ci restituisce la figura di un Eracle più giovane, dal fisico molto atletico, nudo e con la barba; i suoi emblemi includevano anche la pelle del leone di Nemea da lui ucciso e la possente clava.

Nelle statue antiche dell'eroe, notoriamente legate a un certo schema di base, si riflettono anche i desideri e le esigenze dei committenti, come pure l'abilità dell'artista e le peculiarità stilistiche di ciascuna epoca, fino al Barocco.

Non privo di interesse è il fatto che molti dei vasi attici a figure nere e rosse con immagini di Eracle, eseguite tra la seconda metà del VI secolo a.C. e la prima metà del V, non provengano da tombe greche ma etrusche. Dobbiamo quindi dedurre che gli etruschi sapessero comprendere e apprezzare le raffigurazioni sui preziosi vasi importati.

In che modo anche in epoca romana la conoscenza del mito di Ercole costituisca un bene comune dei circoli colti e fosse apprezzata, è illustrato per esempio dalle statue in bronzo e marmo e dagli splendidi affreschi delle città vesuviane di Pompei ed Ercolano, distrutte nel 79 d.C. Completano ulteriormente il quadro due copie di coppe romane (*skyphoi*), parte del tesoro di Boscoreale (ante 79 d.C.), – magistralmente eseguite da Gianmaria Bucellati – raffiguranti le dodici imprese che Eracle dovette eseguire per ordine del re miceneo Euristeo, in cambio dell'immortalità. Poiché le rappresentazioni di queste gesta si trovano anche in numerose altre opere in mostra e visto che la conoscenza dei contesti mitologici è il presupposto necessario per comprenderla a fondo, ci sembra opportuno concludere la presente introduzione con l'elenco di queste storie.

Le imprese canoniche di Eracle secondo Apollodoro (II secolo a.C.):

1. Eracle strangola l'invincibile Leone di Nemea nell'Argolide e da allora indossa la sua pelle.
2. Uccide l'idra di Lerna.
3. Cattura la cerva di Cerinea dopo un inseguimento durato un anno.
4. Uccide gli uccelli mangiatori di uomini che abitano la palude di Stinfalo in Arcadia.
5. Caccia il cinghiale di Erimanto e lo riporta ancora vivo al re Euristeo, che si era nascosto in una giara.
6. Pulisce le stalle del re Augia dell'Elide in un solo giorno.
7. Doma il toro di Creta, che sputava fuoco dalle narici.
8. Addomestica le cavalle del re di Tracia Diomede, che si nutrivano di carne umana.
9. Si impossessa della cintura di Ippolita, regina delle Amazzoni, per offrirla ad Admeta, la figlia di Euristeo.
10. Cattura i buoi di Gerione, erigendo in questa occasione le cosiddette colonne d'Ercole.
11. Con l'aiuto di Atlante, cui si sostituisce nel sorreggere la sfera celeste, Eracle ottiene i tre pomi d'oro delle Esperidi.
12. Supera anche l'ultimo e più pericoloso compito, la discesa negli inferi, dove sconfigge il terribile cane Cerbero e lo porta nel mondo superiore.

Venaria Reale (TO), 12 settembre 2018

* Dal catalogo *Skira*